



# L'ottantunesima penna

L'Ottantunesima penna – n. 6 - dicembre 2008

Notiziario periodico della Sezione A.N.A. di Acqui Terme – Anno II n. 6 Dicembre 2008 - Distribuito ai Soci e scambi con le altre sezioni.  
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB/AL



## Auguri

Sezione A.N.A. di Acqui Terme

Il nostro regalo è già avvenuto anzitempo: la nostra nuova sede ci riempie di orgoglio e di gioia.

Grazie all'intervento degli Enti e l'impegno costante e tenace di tanti soci il ripristino è quasi giunto alle battute finali.

La nostra casa è pronta ad accogliere tutti noi, con pari diritti e doveri.

Questo è un invito a coloro i quali non hanno potuto ancora visitare la "location": per osservare che laddove i muri erano cadenti sorgono legni, vetri, graniti e marmi. La vostra "Baita" (come la definiva Mario Rigoni Stern) vi aspetta sempre!

Non mancherà l'occasione per parlarvi delle future iniziative sezionali, ma ciò che ora mi preme è augurare a voi e alle vostre care famiglie un Natale di pace e prosperità, ricco di giorni sempre più lieti.

Il Presidente  
Giancarlo Bosetti

## E' andato avanti il Sergent Magiùr MARIO RIGONI STERN. Noi vogliamo ricordarlo così...

«Il momento culminante della mia vita non è stato quando ho vinto premi letterari, o ho scritto libri, ma quando la notte dal 15 al 16 sono partito da qui sul Don con 70 alpini e ho camminato verso occidente per arrivare a casa, e sono riuscito a sganciarmi dal mio caposaldo senza perdere un uomo, e riuscire a partire dalla prima linea organizzando lo sganciamento, quello è stato il capolavoro della mia vita... »\*

Mario Rigoni Stern

\* da: *Ritratti*, Mario Rigoni Stern di Carlo Mazzacurati e Marco Paolini



# Visti a Briançon



La Fanfara A.N.A. di Acqui Terme



Sfila la Sezione



Gruppo di Montaldo B.

## *l'ottantunesima penna*

Quadrimestrale della Associazione Nazionale Alpini di Acqui Terme. Spedizione in abbonamento postale - AL. Direzione, redazione, amministrazione: Piazzale Don Piero Dolermo. Tel. 0144 56030, e-mail: acquiterme@ana.it - Direttore responsabile: Bosetti Giancarlo. Direttore: Cavanna Mario. Comitato di redazione: Chiodo Bruno, Montrucchio Giancarlo, Persoglio Ettore, Vela Roberto. Hanno collaborato a questo numero: DiDomenico Andrea, Giordano Giovanni, Ivaldi Beppe, Malfatti Giovanni, Pier Cesare Pellegrino, Zendale Sergio. Aut. Trib. di Acqui Terme n. 103 del 8/11/2006 - Stampa: Litografia Viscardi (AL)



*Il gruppo di Acqui Terme*



*Il gruppo di Cartosio*



*La sezione*



*Alpini Aquesi*



*Il gruppo di Montechiaro*

## LA SEZIONE ALPINI DI ACQUI TERME A BRIANÇON

La sezione A.N.A. di Acqui Terme ha partecipato all'11° raduno del 1° raggruppamento comprendente Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia, che quest'anno si è svolto nella bella e storica cittadina di Briançon, recentemente proclamata patrimonio dell'UNESCO.

La giornata ha dato un buon segnale della crescita della Sezione, infatti gli alpini acquesi erano presenti con tre pullman. Alla sfilata hanno partecipato i gruppi A.N.A. di Acqui Terme, Bistagno, Cartosio, Cavatore, Grogardo, Merana, Mombaldone, Montaldo B., Montechiaro d'Acqui, Morbello, Morsasco-Orsara B., Pareto, Ponti, Ponzone, Ricaldone e Spigno Monferrato. In testa a tutti la nostra Fanfara Sezionale. La gita si è conclusa con un ottimo pranzo a Cesana. Per il prossimo anno l'appuntamento è a Mondovì.



## SOTTOSCRIZIONE A PREMI

**AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE - ACQUISTA I BIGLIETTI E FATTI UN REGALO  
OLTRE AD AIUTARE GLI ALPINI NELLA SOLIDARIETÀ PUOI VINCERE DEI MAGNIFICI PREMI 1 Euro = UN BIGLIETTO**

Sabato 20 dicembre 2008 alle ore 16, presso la sede della Sezione, in Piazza Don Piero Dolermo Acqui Terme, ci sarà l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria. I numeri vincenti

saranno pubblicati sulla stampa locale e sul quotidiano "LA STAMPA".

I premi devono essere ritirati entro 2 mesi dalla data di estrazione.

Con il ricavato della sottoscrizione sarà donato al Reparto di Rianimazione dell'Ospedale Civile di Acqui Terme un elettrocardiografo di ultima generazione.



### Elenco Premi

- 1) Crociera 2 persone 11-25/02/2009 - Costa Serena - Spagna Canarie Madera
- 2) Week end Parigi 3 giorni 2 persone
- 3) Week end Roma 3 giorni 2 persone
- 4) Faretto interno n. 2
- 5) Cuffia Sony
- 6) Filtrostiro Imetec
- 7) Microfono Sony mm.
- 8) Microfono Sony mm.
- 9) Fornello cucina elettrico
- 10) Ghisello diff. calore
- 11) Ghisello diff. calore
- 12) Girello base Meliconi
- 13) Mulinello AR Olimpia
- 14) Mulinello AR Olimpia
- 15) Plafoniera Albani
- 16) Plafoniera da interno
- 17) Lampada Teleluz
- 18) Plafoniera da esterno
- 19) Plafoniera da esterno
- 20) Faretto da Interno
- 21) Plafoniera
- 22) Pulisci cassette
- 23) Pulisci cassette
- 24) Pulisci cassette
- 25) Decalcificante Philips
- 26-60) Confezione 2 bottiglie Dino Bosio

 **TOYOTA**

**EMME 3 ACQUI**  
di Filippo Rapetti

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 105  
Tel. e fax: 0144/356800 - Assistenza 0144/324970

 **Mercedes-Benz**

**Autocommercio**  
di Bruno Rapetti & C. sas

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 97  
Tel. 0144/321520 Fax 0144/356800

# Attività Sezionale

## Il vessillo è stato presente:

10 AGOSTO	A PASPARDO (BS)
17 AGOSTO	A PONTINVREA (SV) PER LA FESTA DEL GRUPPO
24 AGOSTO	A BUBBIO (AT) PER LA FESTA SEZIONALE DI ASTI
7 SETTEMBRE	AD ACQUI TERME PER IL GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE DI TORINO
14 SETTEMBRE	A BRIANÇON PER IL RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO
19 SETTEMBRE	A SALUZZO (ESERCITAZIONE PROTEZIONE CIVILE)
21 SETTEMBRE	A TORRIGLIA (GE)
21 SETTEMBRE	A TORINO PER IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ALLA BRIGATA ALPINA TAURINENSE
4 OTTOBRE	A CASALE MONF. CERIMONIA PER L'80° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE
5 OTTOBRE	A MONTECHIARO D'ASTI (AT)
5 OTTOBRE	A CASALE MONF. PER L'80° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE
11 OTTOBRE	A TORINO PER IL GEMELLAGGIO TRA LA SEZIONE DI TORINO (LA VEJA) E QUELLA DI ACQUI TERME (LA CITA)
19 OTTOBRE	A MASONE (GE) FESTA DEL GRUPPO
19 OTTOBRE	A TORTONA PER LA FESTA DEL GRUPPO
19 OTTOBRE	A VIGEVANO (PV) PER IL RADUNO DEL 2° RAGGRUPPAMENTO
25 OTTOBRE	A SPIGNO MONF. PER LA CONSEGNA AI FAMILIARI DELL'ALPINO BENZI ETTORE DI UNA GAVETTA RINVENUTA IN RUSSIA
26 OTTOBRE	PER LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA DEL PREMIO ALPINO DELL'ANNO A SAVONA
2 NOVEMBRE	AD ACQUI TERME PER LA CERIMONIA IN ONORE DEI CADUTI
3 NOVEMBRE	AD ACQUI TERME PER LA CERIMONIA DEL 90° DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA
3-4 NOVEMBRE	A BUDAPEST PER IL 90° DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA
4 NOVEMBRE	A MORSASCO PER LA CERIMONIA IN ONORE DEI CADUTI
23 NOVEMBRE	A PONZONE PER LA CONSEGNA DEL PREMIO "ALPINI SEMPRE"

## 3ª FESTA SEZIONALE - PONZONE

Con gli Alpini si va sul sicuro. Non c'è avvenimento dove siano coinvolti gli Alpini che non riesca a calamitare l'attenzione della gente e coinvolgere anche chi alpino non è. È successo in occasione della festa di sabato 19 e domenica 20 luglio, organizzata a Ponzone per celebrare l'80° anniversario della fondazione del Gruppo locale "Giuseppe Garbero" e per festeggiare l'annuale raduno sezionale di Acqui Terme del quale il Gruppo ponzone fa parte. Tutto si è realizzato in perfetto stile alpino: l'arrivo delle prime penne nere nel giorno di sabato, la sistemazione presso i "Giardinetti" dove gli Alpini ponzonesi, in collaborazione con la locale

Pro Loco e l'U.S. Moretti '70, hanno allestito una serata gastronomica cui gli ospiti hanno fatto onore con la abituale allegria coinvolgendo i ponzonesi ed i villeggianti. La serata è proseguita nella parrocchiale di San Michele Arcangelo, gremita come non mai, per ascoltare l'esibizione del coro "Monte Zerbion" di Genova. Ponzone, che per tradizione, cultura, oltre che per collocazione geografica, è molto legato agli Alpini, tanto da avergli dedicato un premio di letteratura e poesia che è il più importante d'Italia, "Alpini Sempre", ha accolto le Penne Nere con la attenzione ed il rispetto che meritano. Il capoluogo con i manifesti di benvenuto, le bandiere ai bal-

coni e una giornata di sole, appena velato, che comunque ha consentito alle centinaia di Alpini, alcuni giunti per la prima volta a Ponzone, di ammirare il Monviso e la catena delle Alpi luoghi classici della storia del Corpo. Se il sabato è stato dedicato alla gastronomia, ai ricordi ed ai canti, domenica mattina gli Alpini hanno celebrato l'80° del Gruppo con quello spirito che ha sempre accompagnato la loro vita in Guerra ed in tempo di pace. Erano oltre cinquecento all'ammassamento di via Grattarola. I gruppi sono arrivati nelle prime ore della mattinata; i vessilli delle sezioni del Piemonte, della Liguria e di alcune sezioni emiliane e venete; i gonfaloni



dei comuni di Ponzzone, Acqui, Ponti; i rappresentanti dell'Associazione Marinai in congedo di Acqui, i sindaci di molti comuni dell'acquese. A fare gli onori di casa il sindaco Gildo Giardini, il capogruppo Sergio Zendale ed il presidente della sezione di Acqui, Giancarlo Bosetti. Tra le autorità il presidente della Provincia di Alessandria, Paolo Filippi, il vice presidente nazionale dell'A.N.A. Carlo Bionaz che ha portato il saluto del presidente; il maggiore Fulvio Marengo, in rappresentanza degli Alpini in servizio, Giampiero Nani, presidente della Comunità Montana "Suol d'Aleramo", mentre l'arma dei Carabinieri era rappresentata dal maresciallo Paolo Campanella, comandante la stazione di Ponzzone ed il Corpo Forestale dello Stato dall'ispettore Mongella. Prima dell'alzabandiera, agli Alpini è stato distribuito un "rancio" del tutto particolare a base di focaccia, il tradizionale filetto baciato,

formaggette e vino. Via Grattarola era gremita e ricca di colori. I cappelli con la penna nera, i gagliardetti, il monumento con i fiori e gli alpini sorridenti. Due reclute ponzonesi meno giovani delle altre, hanno salutato la bandiera rigorosamente sull'attenti; Settimio Assandri Alpino di anni 87 e Dino Pettinati Alpino di anni 96. Alle 10,15 la banda ha aperto la sfilata. Il presidente della Provincia, Paolo Filippi, il sindaco di Ponzzone Gildo Giardini, il capogruppo, Sergio Zendale, il presidente della sezione di Acqui, Giancarlo Bosetti, il maggiore Fulvio Marengo ed il vice presidente

nazionale Carlo Bionaz. hanno poi deposto una corona d'alloro presso il monumento dedicato agli Alpini caduti in Guerra. La sfilata si è poi conclusa sulla piazza principale, davanti al Monumento ai caduti dove il capogruppo ha presentato la nuova madrina del Gruppo, signora Angela Maria Pettinati, figlia del "Vecio" Dino Pettinati. La giornata si è poi conclusa con la messa celebrata dal canonico don Giovanni Bianco e con il pranzo presso il ristorante "Malò" e gli altri ristoranti del ponzone che gli Alpini hanno gustato le specialità locali e si sono esibiti negli ultimi cori.



## GLI ALPINI DELLA SEZIONE DI ACQUI IN FESTA PER IL GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE A.N.A. DI TORINO E I 150 ANNI DELLA S.O.M.S.

Grande festa alpina domenica 7 Settembre per il gemellaggio della sezione A.N.A. di Acqui Terme, denominata la "Cita" essendo l'ultima nata nella grande famiglia alpina, anche se le origini risalgono al 1928, diretta da Giancarlo Bosetti e la "Veja" di Torino, la prima nata dell'Associazione Nazionale Alpini guidata dal presidente Giorgio Chiosso. Erano presenti a far da cornice al gemellaggio i vessilli di 10 sezioni: Alessandria, Asti, Casale M., Cuneo, Cusio-Omegna, Domodossola, Mondovì, Novara, Piacenza e Vercelli, oltre naturalmente Acqui Terme e Torino, accompagnati da oltre 50 gagliardetti. La manifestazione è iniziata alle 9.30, con la cerimonia dell'alzabandiera, resa particolarmente solenne dalle note dell'Inno di Mameli, intonato dalla Fanfara Sezionale "Montenero" di Torino. Dopo l'alzabandiera, le due Sezioni si sono gemellate con una breve, ma toccante cerimonia in cui l'alpino più anziano di Torino ha abbracciato l'alpino più giovane della Sezione di Acqui Terme, mentre i Presidenti si scambiavano alcuni omaggi. Il tutto avveniva sotto l'occhio vigile del Consigliere Nazionale Mauro Gatti, padrino della cerimonia. Ha preso poi il via la grande sfilata diretta verso la sede della Società Operaia Mutuo Soccorso acquese dove sono confluiti altri cortei composti dalle varie Società di mutuo soccorso piemontesi e delle regioni limitrofe, dalle associazioni di pubblica assistenza tra cui la Croce Bianca e la Confraternita della Misericordia, entrambe nate dalla S.O.M.S. acquese, e dalle associazioni combattentistiche e d'arma. La giornata, infatti, era anche dedicata ai festeggiamenti per i 150 anni della S.O.M.S.

Raggiunto il monumento ai Caduti, alla presenza delle autorità militari, politiche e civili, dopo gli onori resi alla Bandiera, è

stata deposta una corona d'alloro. Quindi, attraversando le vie della città, i presenti sono convenuti in piazza Italia dove si è svolta la cerimonia di gemellaggio con la consegna della Medaglia d'Oro di 1° grado da parte della S.O.M.S. agli alpini scelti per il premio Bontà "Noi per gli altri", in ricordo dell'alpino maggiore medico Mario De Benedetti, fondatore della casa di cura Villa Igea, e di altri sei alpini acquesi, i quali al ritorno della ritirata di Russia rinunciarono ai pacchi dono per devolverlo alle vedove di guerra. La medaglia è stata appuntata al vessillo sezionale dall'assessore Regionale Daniele Borioli in rappresentanza del Presidente regionale Mercedes Bresso. Una medaglia è stata offerta anche alla professoressa Linda Blengio, alla memoria della benemerita figura del dott. Mario De Benedetti. Al termine della cerimonia si sono succeduti i vari oratori tra i quali il Gen. Franco Cravarezza, il consigliere sezionale A.N.A. Mauro Gatti, il Vice Sindaco Enrico Bertero, il presidente della S.O.M.S. Mauro Guala con altre autorità civili e politiche.

Un grande pranzo allestito sotto i portici di Via XX Settembre e un concerto eseguito dalle varie bande musicali intervenute hanno concluso degnamente una memorabile giornata.



## IL VESSILLO IN TRASFERTA A... BUDAPEST

Il nostro vessillo sezionale, uno ma trino, dalla sua ancora fresca rinascita è già stato due volte all'estero: Francia, Raduno del 1° Raggruppamento, e Ungheria, Pellegrinaggio Ricorrenza 90° dalla fine della Grande Guerra. Riguardo poi alla suddetta Ricorrenza ha partecipato a (3-4) delle manifestazioni indette dalla Sede Nazionale: Cima Grappa 9 maggio, Rifugio Contrin 29 giugno, Arabba e Passo Falzarego 5/6 luglio, Milano Teatro Arcimboldi 8 novembre. Tornando al Pellegrinaggio a Budapest questo è stato organizzato dalla Sezione di Verona e concordato con l'Ambasciata Italiana a Budapest ove prestano servizio due colonnelli delle Truppe Alpine: il colonnello artiglieria da montagna Fasciano come Addetto Militare e il colonnello degli alpini Vivona, già vice comandante della brigata "Taurinense", che tiene i contatti operativi con l'esercito ungherese, un contingente di questo fa parte della brigata alpina "Julia" assieme ad un contingente sloveno. In Budapest sono state effettuate due cerimonie: la prima il 3 novembre presso la Tomba del Milite Ignoto Ungherese ove è stata deposta una corona, l'altra il 4 novembre al Cimitero Militare Italiano ove sono sepolti un centinaio di militari italiani morti durante la prigionia. A questa cerimonia. Oltre all'ambasciatore italiano dr. Campa-

gnola che ha partecipato anche alla prima cerimonia come gli alti gradi militari ungheresi, hanno partecipato anche addetti militari della ambasciata a Budapest.

Al Pellegrinaggio, oltre alla Sezione di Verona, erano presenti rappresentanti delle Sezioni Svizzera, Ascoli Piceno, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cremona, Modena, Venezia e UNUCI di Verona. Ambedue le Cerimonie, svolte in una atmosfera molto raccolta, nonostante fossimo in un luogo pubblico specie la prima: una grande piazza con traffico e turisti; ebbene il primo quasi era assente e i secondi in quei momenti si erano fermati, silenziosi. Ambedue le Cerimonie sono iniziate con gli Inni Nazionali, Italiano e Ungherese, suonati dalla Fanfara Sezionale di Verona, con la deposizione di corone italiane e ungheresi, al suono del Silenzio e alla fine con "Signore delle Cime" cantata in sordina dal Coro Sezionale di Verona.

GG



*Il maggiore Giovanni Giordano a Budapest*

## IL GEMELLAGGIO A TORINO

Abbiamo completato il gemellaggio con Torino andando a trovarli nella loro città di sabato in quanto era prevista una visita alla Caserma Montegrappa: visitare le strutture militari è preferibile farlo nei giorni feriali perché alla domenica i servizi sono ridotti al minimo.

Al mattino, brevissima cerimonia al monumento all'Alpino in Piazza Castello, poi nell'Auditorium del Banco S. Paolo per una conferenza del generale Bonato che avendo avuto il comando delle truppe in Afghanistan ha esposto la situazione militare in quel teatro di pace (?), con estrema competenza, rispondendo poi di buon grado, alle domande del pubblico presente.

Alle 12 alla Montegrappa per il rancio e per la visita al museo che è sito all'interno della caserma. Il museo che è strutturato con scritti e reperti storici è di buon interesse ed è senz'altro consigliabile a tutte le persone che non l'avessero ancora visto. Al pomeriggio dopo un'esibizione della fanfara della Sezione di Torino in piazza S. Carlo, ritorno all'auditorium

per ascoltare il concerto del coro sezionale e di un altro coro di un gruppo torinese. Tra una cantata e l'altra, completamento del gemellaggio con scambio di doni e foto ricordo e con pochissimi e sintetici discorsi (così come dovrebbe sempre essere).

Alla sera cena presso la sede della Sezione di Torino che è veramente magnifica e degna della Sezione più vecchia d'Italia con oltre 14000 iscritti.

Al brindisi Giorgio Chiosso, Presidente della Sezione di Torino, con cortesia e signorilità ha detto che Torino avrà qualcosa da imparare da Acqui che è fresca, giovane e vogliosa di fare. Grazie Presidente! Ma sa quanto noi di Acqui potremo apprendere da una Sezione così vecchia e carica di onori e di esperienza?

Ringraziando ancora Torino per la qualità dell'accoglienza fat-taci, diamo loro appuntamento per la nostra prossima festa.

*Ettore Persoglio*





## PROTEZIONE CIVILE

Battesimo Operativo Squadra Protezione Civile A.N.A. Sezione di Acqui Terme. Espletata la parte amministrativa-burocratica, fatte un paio di esercitazioni su come utilizzare le attrezzature in nostro possesso e ampliate le stesse, avuto dalla Prefettura di Alessandria 2 tende ministeriali, una squadra del nucleo di Protezione Civile Sezionale ha partecipato alla Esercitazione organizzata dalla P.C. del 1° Raggruppamento (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta).

L'esercitazione denominata "Re di Pietra", si è svolta nei giorni 3-4-5 ottobre 2008 nella zona del Saluzzese e consisteva in lavori di messa in sicurezza d'alvei di torrenti, sentieri, mulattiere, pendii e siti in prossimità di strade, teleferiche e seggiovie. Oltre a questo, ogni nucleo nella giornata di venerdì doveva montare il proprio attendamento negli spazi assegnati dalla Direzione Operativa dell'esercitazione. La zona in cui ha operato la squadra di Acqui Terme era sopra l'abitato di Crissolo, precisamente da Ponte Riudin, quota mt.

1500 sino a zona Giasset, mt. 1800 e consisteva nella messa in sicurezza della carareccia, con funzioni anche

di taglia fuoco, che congiunge le due località: lunghezza km. 5. La squadra, essendo alla sua prima esperienza è stata aggregata a quella della Sezione ANA di Pinerolo. I componenti della nostra squadra erano: Chiattone Gabriele, Solia Franco, Tarquini Erik, De Lorenzi Fabrizio, Leoncino Guido, Gaglione Giovanni, Giordano Giovanni coordinatore sezionale. La domenica è stata dedicata allo smontaggio del campo base, Messa in Duomo a Saluzzo, distribuzione diplomi di partecipazione, incontro con le autorità pubbliche e associative e infine pranzo. GG



## PREMIO LETTERARIO NAZIONALE DI NARRATIVA "ALPINI SEMPRE"

Quando questo numero del giornale sarà in stampa, avverrà la premiazione della VIª edizione del premio Alpini Sempre. Nel prossimo numero sarà dato maggior risalto alla manifestazione con commenti, servizio fotografico ed elenco dei vincitori.



## FANFARA SEZIONALE

E' nata ufficialmente la fanfara alpina della Sezione di Acqui Terme, formata da una quindicina di giovani elementi attivi e motivati nel portare avanti questa iniziativa. La nuova compagine musicale ha assunto il nome di "Fanfara A.N.A. di Acqui Terme". Il consiglio sezionale riunitosi il 23 Settembre u.s. ha ratificato tale nomina, designando quale responsabile il consigliere, alpino Angelo Torrielli. La fanfara, unica riconosciuta dall'A.N.A. nell'ambito sezionale, ha avuto il suo battesimo nell'Adunata Nazionale di Bassano del Grappa e nel raduno del 1° Raggruppamento di Briançon e parteciperà alle principali manifestazioni sezionali. **I gruppi per eventuali richieste della fanfara devono inoltrare richiesta al responsabile con lettera.**



## NUOVA SEDE

I lavori per la nuova sede stanno per essere terminati, l'ultimo atto è la cucina. Come da tradizione la sede è sempre aperta il mercoledì e il venerdì sera. Si invitano i soci a frequentarla più assiduamente



Il salone... prima



Il salone... oggi

# PNEUS CITY

Via Casagrande 4 - Acqui Terme  
Tel. 0144 322802 - Fax 0144 320000  
Mail: [pneus7@pneus7.it](mailto:pneus7@pneus7.it)

**PNEUMATICI AUTO E MOTO DI TUTTE LE MARCHE  
SERVIZIO RICARICA ARIA CONDIZIONATA  
CONVENZIONATO CON LE PRINCIPALI SOCIETA' DI  
LEASING E LUNGO NOLEGGIO**

**Renzo e Valter riservano un extra sconto di € 20,00  
sull'acquisto di 4 pneumatici a tutti gli Alpini che si  
presenteranno con la tessera del gruppo.**







fatto buio in sala e non si è accorto che il film è cambiato. Nella percezione privata, gli anni hanno raggiunto la velocità di crociera e filano via senza che ce ne accorgiamo. Persino il 2000, data quanto mai carica di valenze simboliche, mito e spartiacque per tanta letteratura del secolo scorso (il nostro secolo) viene inghiottita senza sovrapposizioni nello stagno torbido del passato.

Intanto il progresso tecnologico viaggia a ritmi non più umani. Diabolici, mi verrebbe da sospettare. Saggezza e rassegnazione ci convincono che sarebbe vano cercare di tenerne il passo.

Ma quel filo, che noi non sapevamo esistere, era sempre là, nell'ombra. Discreto, ma pronto a mostrare la sua tenacia al momento opportuno. Un filo annodato senza saperlo da mani di donna. Quelle di mia madre, che, in anni a me sconosciuti, avrà riposto quel cappello da qualche parte, magari con un senso di liberazione, posso immaginare: quel cappello aveva significato per lei ansia, abbandono, solitudine. Durante la guerra, sicuramente, con le bambine piccole e il marito lontano. E anche dopo, meno drammaticamente, ma sempre in modo spiacevole per lei, quando mio padre, con la sua combriccola, andava ai raduni. Le medaglie ricordo sono ancora lì, appuntate sul cappello.

E le mani di mia moglie, che lo hanno ritrovato e lo hanno sistemato in una scatola di latta, insieme con gli altri ricordi. Le stesse mani che hanno esposto il mio cappello nella libreria.

Conoscendo i miei difetti, non faccio fatica ad ammettere che probabilmente non lo avrei più, se non fosse per lei, o sicuramente non in queste condizioni.

Tout se tient, direbbero i francesi. Una madre lascia un testimone, una moglie lo raccoglie. Mia moglie, genovese di nascita, ma di ascendenza montanara, molto più montanara di me. Di quella montagna selvatica e terrigna che dall'Emilia incombe sulla Gar-



fagnana. Proprio dove nel 1978 il mio Battaglione Saluzzo faceva i campi estivi. Tout se tient, tutto si ricollega. Non oso certo parlare di destino. Non per faccende così piccole e private.

Dico piuttosto che siamo noi, ad un certo punto, che cerchiamo di mettere ordine nella sequenza di avvenimenti caotici che compongono la nostra vita.

Ci proviamo almeno a trovare dei perché, a ricostruire dei passaggi: capire se certe scelte sono state volute, se certi sbagli lo siano stati davvero; coincidenze, negligenze, incontri fortuiti o provocati, situazioni che non sarebbero state se non fosse accaduto qualcos'altro.

Insomma, siamo ad un determinato punto del nostro cammino, perché nei bivi che via via abbiamo incontrato, abbiamo dovuto scegliere una direzione. E abbandonare le altre. Ma perché questi pensieri adesso, e che cosa c'entra un cappello alpino? Le cose che possiamo e dobbiamo dire, credo che le abbiamo già dentro: aspettano solo un pretesto per uscire. Forse questo pretesto è arrivato: il cappello è "solo" un simbolo, come possono essercene altri. Simbolo di continuità, di identità, di riconoscimento: mi accorgo che,

nonostante tutti i cambiamenti, intorno a me sta continuando una sorta di piccola, inesorabile, saga familiare; mi rendo conto di assomigliare a mio padre molto più di quanto avrei creduto; riconosco, in quello che io vivo, quello che lui ha vissuto: ansie, preoccupazioni, speranze, gioie.

Forse bisognava superare i

cinquant'anni, bisognava raggiungere quella stessa età che aveva lui quando ho cominciato a conoscerlo razionalmente, a sviluppare nei suoi confronti un certo senso critico. Non so se sono io che ho percezioni strane o se quello che sto per dire è senso comune, ma a me sembra che conviviamo con un paradosso: tra di noi "viventi" le distanze spesso sembrano incolmabili.

I giovani parlano un linguaggio diverso, hanno altri pensieri, non vedono le cose come noi, hanno altri problemi (ci dimentichiamo che anche noi li avevamo avuti in altro tempo). I vecchi sono debilitati nel fisico, a volte non ci sono con la testa; esclusi da gran parte di quella che viene chiamata la "vita attiva", spesso abbiamo l'impressione che non capiscano e che non valga la pena coinvolgerli. Ognuno è ben chiuso nel proprio ruolo che sembra consolidato, immutabile, quando invece è transitorio.

Il momento presente ha il fascino di farsi credere eterno, anche se è evidente a chiunque, appena consideri la cosa razionalmente, che non è così.

Basta, invece, che superiamo con il pensiero la soglia della morte, per vedere annullate tutte le distanze: le stagioni della nostra vita ci appaiono sorprendentemente uguali a quelle di chi ci ha preceduto. Cambiano gli orpelli, le esteriorità, gli ambienti, le mode. Non cambiano i sentimenti, le sensazioni, le aspettative, le relazioni.

Davvero, anche in questo caso, la morte è una livella.

Ma questo lo aveva già scritto molto meglio, sia letta con umiltà la citazione, uno che "ha fatto il militare a Cuneo". Toh, ecco che rispunta quel filo rosso...

Beppe Ivaldi

**ACQUIFER** S.r.l.

FERRO - TUBI - LAMIERE - FERRAMENTA

GAS E MATERIALI PER LA  
SALDATURA E IL TAGLIO

15011 Acqui Terme (AL)  
Reg. Sott'argine  
Tel. (0144) 324306 - Fax (0144) 329636  
Part. Iva 00606000065



## CONCORSO PREMIO GEN. DIV. AMEDEO DE CIA

2<sup>a</sup> Edizione

L'importante riconoscimento istituito e dedicato, dall'Ing. Alberto, alla memoria del padre Gen. Div. AMEDEO DE CIA, pluridecorato e già comandante di Battaglioni Alpini tra cui il battaglione Bassano; Comandante della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento (SAUCA) di Bassano e Comandante della Divisione Alpina Pusteria, è riconfermato anche per il 2009.

Il concorso, il cui premio ammonta a 10.000 Euro, è aperto agli alpini in armi, in congedo o persone appartenenti a sodalizi o organizzazioni dedite all'impegno sociale legato alla montagna ed alle sue valli.

Il REGOLAMENTO è da richiedersi alla Sezione A.N.A. Pavia - Organizzatrice del concorso - ai seguenti recapiti:

FAX 0382/925111 - 0382/935914

E-mail [pavia@ana.it](mailto:pavia@ana.it) - [e.avietti@alice.it](mailto:e.avietti@alice.it)

Oppure scaricabile dal sito [www.pavia.ana.it](http://www.pavia.ana.it)

Le segnalazioni/candidature dovranno pervenire entro il 28 FEBBRAIO 2009 alla segreteria A.N.A. Pavia - Viale Partigiani 6 - 27012 CERTOSA DI PAVIA (PV) - secondo le modalità richieste dal regolamento.



**RIELLO**  
-----  
Bruciatori  
**IL CLIMA**  
-----  
Caldaie  
**PER OGNI TEMPO**  
-----  
Condizionatori d'aria  
**TEMPO**

Agenzia  
**CAVANNA CLAUDIO & C. s.n.c.**  
Via Alessandria, 32

Acqui Terme  
Tel. 0144 324280  
[cavannaecsnclibero.it](mailto:cavannaecsnclibero.it)



PASTA FRESCA E PIATTI  
TRADIZIONALI PIEMONTESI

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI



## I VIAGGI DI LAIOLO

### Agenzia viaggi e turismo



Organizzazione di viaggi  
individuali e collettivi

Prenotazioni aeree e navali

Noleggio autopullman  
gran turismo

Acqui Terme - Via Garibaldi, 76 (Piazza Addolorata)

Tel. 0144 356130 - 0144 356456

## La Pagina della Storia

### Foglio matricolare<sup>2</sup> **LUIGI MARIO CAZZOLA** classe 1919 - Alpino

di GioBatta e di Levo Annetta

nato il 15 maggio 1919 a Ponti (Alessandria)

residente a Montechiaro Denice (Alessandria), regione Sgarminati

professione: agricoltore

cognizioni extra professionali: ciclista

comune di leva: Montechiaro Denice

numero di matricola: 4415

numero matricola quale prigioniero di guerra: 137337

soldato semplice

Chiamato alle armi e giunto [16 marzo 1940]

Tale nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva, 1° compagnia [16 marzo 1940]

Tale in territorio dichiarato in stato di guerra [11 giugno 1940]

Tale presso il battaglione Ceva mobilitato [11 giugno 1940]

Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra [3 agosto 1940]

Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra [17 ottobre 1940]

Tale partito per l'Albania imbarcandosi a Bari [29 dicembre 1940]

Tale sbarcato a Durazzo [30 dicembre 1940]

Rimpatriato dall'Albania imbarcandosi a Durazzo [13 maggio 1941]

Sbarcato a Bari [14 maggio 1941]

Inviato in licenza straordinaria agricola di gg. 20+2 [7 giugno 1941]

Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra [7 giugno 1941]

Rientrato al corpo [29 giugno 1941]

Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra [29 giugno 1941]

Inviato in licenza straordinaria agricola di gg. 10+2 [31 luglio 1941]

Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra [31 luglio 1941]

Rientrato al corpo [12 agosto 1941]

Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra [12 agosto 1941]

Tale aggregato alla 2° compagnia sanità di Savigliano [12 settembre 1941]

Rientrato a corpo [15 ottobre 1941]

Mandato in licenza straordinaria agricola di gg. 15+2 [8 novembre 1941]

Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra [8 novembre 1941]

Rientrato al corpo [25 novembre 1941]

Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra [25 novembre 1941]

Mandato in licenza straordinaria di gg. 4+2 [28 novembre 1941]

Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra [28 novembre 1941]

Rientrato al corpo [4 dicembre 1941]

Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra [4 dicembre 1941]

Partito per la Russia con il 1° reggimento alpini [30 luglio 1942]

Varcato il confine italiano [31 luglio 1942]

Giunto in territorio russo comandato dal capitano Zoppi [6 agosto 1942]

Tale partito per l'Italia [14 marzo 1943]

Giunto in territorio italiano [21 marzo 1943]

Tale nel campo contumaciale di Gorizia [23 marzo 1943]

Inviato in licenza speciale di gg. 30+2 per rimpatrio [11 aprile 1943]

Rientrato al corpo nel centro mobilitazione del battaglione Ceva [14 maggio 1943]

Tale nel 1° reggimento alpini, battaglione Ceva mobilitato, 1° compagnia [18 maggio 1943]

Ricoverato all'Ospedale militare di Savigliano [1 giugno 1943]

Rientrato al corpo [5 giugno 1943]

Preso prigioniero da truppe tedesche a Bolzano e internato in Germania [9 settembre 1943]

Prigionia nel campo di Caisetembuk, stalag XVII/A con numero di matricola quale prigioniero di guerra 137337

Rimpatriato per liberazione [3 maggio 1945]

Inviato in licenza di rimpatrio di gg. 60 [1 agosto 1945]

Ricollocato in congedo illimitato [1 novembre 1945]



#### CAMPAGNE E AZIONI DI MERITO

Ha partecipato dall'11 giugno 1940 al 25 giugno 1940 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera alpino-occidentale col 1° reggimento alpini.

Ha partecipato dal 29 dicembre 1940 al 5 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera greco-albanese col 1° reggimento alpini.

Ha partecipato dal 6 aprile 1941 al 15 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera albanese-jugoslava col 1° reggimento alpini.

Ha partecipato dal 16 aprile 1941 al 23 aprile 1941 alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera greco-albanese col 1° reggimento alpini.

Ha partecipato dal 6 agosto 1942 al 14 marzo 1943 alle operazioni di guerra svoltesi contro la Russia col 1° reggimento alpini.

Campagna di guerra 1940

Campagna di guerra 1941

Campagna di guerra 1942

Campagna di guerra 1943

Campagna di guerra 1944

Campagna di guerra 1945

<sup>2</sup> I dati relativi al foglio matricolare e riportati nel prospetto sono riferiti al periodo in cui l'alpino Cazzola Luigi ha prestatato il servizio militare

## INTERROGATORIO DEL SOLDATO CAZZOLA LUIGI

Cazzola Luigi, classe 1919, fu preso prigioniero il 9 settembre 1943 a Bolzano con la 1° compagnia del battaglione Ceva, 1° reggimento alpini. L'8 settembre 1943, sera, non ricevette alcun ordine. Il 9 settembre 1943 ricevette l'ordine di versare le armi e fu fatto prigioniero dai Tedeschi. Il 10 settembre 1943 fu fatto partire con tradotta ferroviaria per la Germania e giunse a Caisetembuk il 15 dello stesso mese, assegnato allo Stalag XVII/A e rimase in attesa di assegnazione al lavoro. Il 1 ottobre 1943 venne avviato al lavoro a

Vienna e adibito a lavori vari di manovalanza; retribuito con 23 marchi (da campo) al mese. Il 30 settembre 1944 fu passato libero lavoratore rimanendo allo stesso lavoro e retribuito con 30 marchi civili al mese. Il 28 marzo 1945 venne inviato in licenza per quattro settimane e si recò in famiglia dove giunse il 10 aprile 1945 e non vi fece più ritorno.

Alessandria, 1 agosto 1945

*Il soldato Cazzola Luigi*

« ... nella mia memoria è rimasto poco o nulla della naja in caserma perché ero sempre in guerra, in guerra sui diversi fronti ... »<sup>3</sup>

« In famiglia ero l'unico a dover soddisfare le esigenze belliche del regime fascista perché avevo tre sorelle. La mia era una semplice e umile famiglia contadina, proprietaria di poco terreno. Un po' di uva e un po' di grano dovevano bastare ai miei genitori per andare avanti e mantenere quattro figli. Avevamo poco ma nessuno di noi si lamentava mai. Con un *cavagnino*<sup>4</sup> di verdure, due conigli, qualche gallina e con una dozzina di uova mio padre partiva al mattino presto, a piedi, per andare al mercato di Acqui (Al) e guadagnarsi qualche soldo in più. Qualche volta anch'io lo accompagnavo. Partivamo in due dalla cascina Sgarminati, a Montechiaro Alto (Al), e strada facendo incontravamo i nostri compaesani che anche loro, a piedi, si recavano al mercato, ognuno con il proprio fagotto dietro le spalle. Partivamo in due e arrivavamo ad Acqui in trenta/quaranta dello stesso paese.

Erano i primi mesi del 1940, avevo vent'anni e sapevo che prima o poi la cartolina di chiamata alle armi sarebbe arrivata. Mi presentai in caserma, a Mondovì, il 16 marzo 1940. Il secondo conflitto mondiale era iniziato da più di sei mesi ma l'Italia non si era ancora esposta. La decisione venne presa il 10 giugno 1940 quando Benito Mussolini decise di intervenire al fianco della Germania dichiarando guerra alla Francia e all'Inghilterra. Quando sono partito con il treno alla volta di Mondovì, prendendo il solo biglietto di andata, sapevo di non andare a fare il soldato in una caserma per il semplice motivo di appagare i bisogni militari dello Stato, ma mai e poi mai avrei pensato di trascorrere cinque anni di guerra, di partecipare ai conflitti contro la Francia, la Grecia, la Russia e poi di rimanere prigioniero per quasi due anni in Germania.

Quando mi sono presentato in caserma, gli ufficiali che ricevevano le reclute chiedevano a ciascuno di noi la professione e eventuali specializzazioni. Io gli ho risposto che oltre a fare l'agricoltore, che era poi il mio mestiere, ero anche un ciclista. E cosa gli potevo dire? Potevo mica rispondere che sapevo usare bene l'aratro o la zappa? Era scontato, avendogli già detto che ero un agricoltore. D'altronde, su e giù per le colline di Montechiaro pedalavo come un corridore e avevo una resistenza da far invidia ai giovani di oggi. Dopo qualche giorno l'incarico me l'hanno assegnato: *assaltatore* nella 1° compagnia con il mod. 91, ma senza bicicletta. A parte la cucina, dove non avrei saputo cosa fare, qualunque incarico mi andava bene. Con i fornelli non ho mai avuto molta confidenza. In caserma, quando era ora di riempire lo stomaco, aspettavo il mio turno con la gavetta pronta ma il rancio tardava sempre ad arrivare e quando arrivava era una miseria, sempre più scarso che abbondante. Con poca pasta grossa o con poca pasta piccola mi davano quasi sempre il minestrone, raramente un pezzo di carne. Al mattino presto, un tazzone di caffè e un po' di pane dovevano bastare fino all'ora di pranzo. Considerato che lo stomaco rosicchiava sempre, alla fine di ogni pasto facevo sempre un tentativo per vedere se in cucina era avanzato qualcosa, ma il cuoco rispondeva sempre "No!".

<sup>3</sup> Testimonianze al curatore in data 1 agosto 2008 e 5 settembre 2008

<sup>4</sup> Piccola cesta

<sup>5</sup> Andare in giro e divertirsi

<sup>6</sup> Bicchierino di liquore

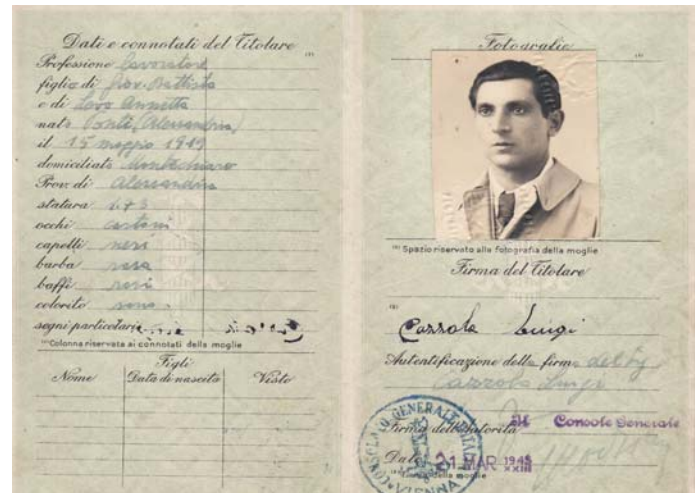
<sup>7</sup> Quanti pidocchi mi hai attaccato in Albania, erano talmente tanti che mi sollevavano

Alla sera, verso l'imbrunire, gli addetti al rancio passavano a consegnare il pane per il giorno dopo, ma prima di mezzanotte quasi tutto il pane l'avevo già mangiato.

Dopo circa un mese, la 1° compagnia fu trasferita a Ceva in un vecchio edificio, che in passato era stato utilizzato come magazzino per la filatura. Mi chiedi quali ricordi ho conservato della naja tra le quattro mura di una caserma? Nella mia memoria è rimasto poco o nulla della naja in caserma perché ero sempre in guerra, in guerra sui diversi fronti. Quando ero una recluta, ricordo le istruzioni dei caporali; ricordo qualche marcia fino a Dronero, ma niente più. Poi, soldi in tasca per andare a *girolare*<sup>5</sup> durante la libera uscita non ne avevo per cui ero sempre lì, chiuso tra quelle quattro mura. Io e la maggior parte dei miei commilitoni passavamo le serate a raccontarci delle frottole. Rare volte, se avevamo due soldi in tasca, andavamo fuori in qualche osteria a berci un *cichèt*<sup>6</sup>. I nostri genitori non avevano mica soldi da mandarci. Parlando di soldi, non dimenticherò mai un alpino che in modo borioso tirava fuori dalle tasche un bigliettone da cento lire e lo sventolava sempre davanti al nostro naso. Le prime volte a tutti noi faceva una rabbia! Poi ci siamo abituati anche perché quel bigliettone lo sventolava sempre e quindi vuol dire che non lo spendeva mai, anzi lo teneva sempre ben nascosto, piegato quattro volte, in una tasca cucita all'interno del corpetto di lana. Nel battaglione Ceva eravamo quasi tutti piemontesi, tanti di Acqui (Al) e dintorni. C'era Mario Cervetti (cl.1915) per tanti anni proprietario in Acqui della cartoleria Dina. Nel secondo dopoguerra Mario è venuto tante volte a trovarmi, qui a Montechiaro Alto. Partiva da Acqui con la sua macchina e saliva fino a casa mia per passare qualche ora piacevole in compagnia e per rispolverare i ricordi belli e brutti della naja. C'era Giuseppe Olivieri (cl.1918) di Arzello (frazione di Melazzo, Al) che è stato poi congedato come sergente maggiore. C'era Leonardo Sasseti (cl.1921) di Spigno (Al) che ora abita a Savona. C'era Santino Ivaldi (cl.1911) di Montechiaro che, scherzando, mi diceva sempre "*Quanc pìogg ti m'òì tacò an Albania, j'ero talment tancc ch'i m'arsivo*"<sup>7</sup>. Santino si riferiva ad una notte passata insieme, sotto la stessa tenda, in attesa di ritornare in Patria. Pur ridendo, Santino diceva la verità: sui fronti eravamo sempre tutti coperti di pidocchi, dalla testa ai piedi. Tra noi piemontesi, ogni tanto arrivava anche qualche genovese del battaglione Pieve di Tecco che veniva trasferito al Ceva per punizione. Ne ricordo uno in particolare che aveva già cambiato due battaglioni e il motivo era sempre lo stesso: l'indisciplina. Non rispondeva mai agli ordini e non poche volte l'ho visto prendere a botte i graduati. Beh, a forza di punizioni e giorni di galera è anche riuscito a non andare sul fronte greco-albanese. Ora, posso dire che era forse meglio essere così che ligi al dovere. Non ho mai capito se era più furbo degli altri oppure se ogni tanto dava veramente i numeri.



Il Passaporto  
di Cazzola Luigi



I campi, intesi come istruzione, non li ho mai fatti, anzi li ho fatti direttamente sui fronti di guerra. Nella mia memoria i numerosi eventi bellici a cui ho partecipato hanno cancellato quasi completamente le poche cose belle che uno può ricordare della vita militare. Stavo scordando un fatto che per motivi diversi non dimenticherò mai. In caserma avevo un tenente che, tutto sommato, era una brava persona ma aveva anche una doppia faccia e quest'ultima caratteristica, in certi momenti, mi dava fastidio. Quando in caserma c'era solo lui ci portava un fiasco di vino e diceva "Bevete e cantate le canzoni degli alpini"; quando in caserma era presente anche il capitano, diventava un altro e ci trattava come pezze da piedi. Però, nonostante questo suo comportamento, il tenente ci concedeva permessi per andare a casa il venerdì per poi tornare in caserma la domenica sera. Una delle poche volte che sono riuscito a ottenere il permesso, non sono tornato in caserma all'orario prefissato perché, a Montechiaro Alto, c'era una festa. Mi son detto "Se torno lunedì mattina, nessuno se ne accorge e non cambia nulla". Purtroppo non è andata così. Il tenente si è accorto della mia assenza e per punizione mi ha subito dato due giorni di prigione e mi ha mandato dal barbiere con l'obbligo di rasarmi a zero. Ma non è finita qui. Il giorno dopo mi ha chiamato per partecipare ad una marcia e io gli ho risposto che non potevo andare perché ero in prigione. E' subito andato a dire al capitano che non obbedivo agli ordini e che mi rifiutavo di partecipare alle marce. Il capitano non ha fatto altro che rincarare la dose. Purtroppo, quel tenente lo ricorderò per sempre, ma per un motivo tragico. In Russia, durante la ritirata, fu colpito mortalmente da una pallottola: era davanti a me. Comunque, tra un fronte e l'altro sono riuscito a ottenere tre licenze agricole: le prime due per la raccolta del grano, poco dopo esser tornato dal fronte greco-albanese; la terza per la semina, alla fine dello stesso anno. Prima che l'Italia dichiarasse guerra alla Francia, la mia compagnia veniva inviata di pattuglia per controllare la frontiera occidentale. Salivamo su per i sentieri e lo stesso facevano i soldati francesi nell'altro versante. Ci trovavamo poi sul cocuzzolo e scambiavamo con loro quattro chiacchiere per passare il tempo. Frequentemente i soldati francesi ci offrivano una sigaretta e molto spesso noi non avevamo neanche un fiammifero per accenderla. Senza alcun preavviso, l'11 giugno 1940 la mia compagnia ricevette l'ordine di sparare contro i francesi che improvvisamente erano diventati i nostri nemici. Iniziò così il primo fronte, quello alpino-occiden-

tale. Per questo motivo la mia compagnia fu trasferita ad Acceglio (Cn), in Val Maira. Il paese di Acceglio era la nostra base (dotata di tende da campo) dalla quale partivamo per tenere sotto controllo il confine. Qualche sparo, qualche ferito, qualche scamuccia la ricordo, ma niente più. La guerra durò pochi giorni e non ricordo particolari conseguenze per i soldati della mia compagnia.

La mia vita militare iniziò a complicarsi sul secondo fronte, quello greco-albanese. E' su questo fronte che per la prima volta mi resi conto di quale fosse il vero volto della guerra. Verso la fine del mese di dicembre 1940 arrivò l'ordine di partire con urgenza per la Grecia dove la divisione Julia stava cedendo tragicamente sotto l'attacco dei Greci. Servivano dei rinforzi per tamponare le falle e per questo motivo fu inviata, oltre ad altre divisioni, anche la Cuneense. Il rischio era che i Greci non solo fossero in grado di respingere l'esercito italiano ma addirittura potessero arrivare fino al mare Adriatico. Da Ceva siamo scesi fino a Bari, dove ci siamo fermati circa tre giorni accampati nello stadio. Dovevamo imbarcarci il giorno successivo, ma arrivò l'ordine di non partire perché sembrava che il mare fosse minato. Dopo tanta attesa, il quarto giorno siamo saliti a bordo per poi sbarcare a Durazzo, in Albania. Non c'era tempo da perdere. Siamo subito saliti su in montagna e poi scesi dall'altro versante trovando villaggi distrutti e abbandonati. Sul fronte greco-albanese mi rifiutai di fare temporaneamente il caporale e così per punizione mi mandarono lungo le mulattiere con i muli a portare le munizioni in trincea fino alla vetta del monte Bregu i Math, monte strategico che era controllato dai battaglioni Ceva e Mondovì. Comandare e punire erano compiti che non ho mai gradito perché non facevano parte del mio carattere. Se non portavo le munizioni, al Bregu i Math portavo il rancio, sempre con il mio mulo al fianco. Era una vita dura e faticosa, salire e scendere da quelle montagne, tutti i santi giorni, in mezzo a neve, fango e pioggia ghiacciata. In Grecia, noi alpini eravamo sempre accompagnati da soldati che sapevano fare ben poco. Erano soldati di altri corpi che non sapevo chi fossero e quale fosse la loro provenienza. C'erano carabinieri, c'erano quelli della Milizia, c'erano tanti imboscati sempre ben vestiti che non facevano mai nulla. Non erano sicuramente adatti al combattimento in montagna. Ricordo anche la presenza di tanti tedeschi. Un episodio che ora mi fa sorridere fu la visita di Benito Mussolini. Un mattino i nostri ufficiali, urlando per farsi sentire, ci dicono "Alpini! Preparatevi a ricevere una visita importante! Arriva il duce!". Da quel momento la vita del campo sembrò trasformarsi improvvisamente: tende messe in ordine e tirate a lucido; soldati puliti, sbarbati e vestiti da cerimonia; in trincea i bombardamenti cessarono. Tutto sembrava perfetto e funzionante e perfino i pidocchi che avevamo addosso non si muovevano più. Il giorno successivo Benito Mussolini arrivò seguito dal solito codazzo di gerarchi e iniziò a ispezionare la tendopoli, passò in rivista la truppa e poi rivolse lo sguardo verso le trincee del Bregu i Math. Se da un lato sembrava soddisfatto della nostra organizzazione e del nostro ordine, non penso fosse particolarmente soddisfatto di come andava la guerra. In tutti i casi, quando Benito Mussolini lasciò l'Albania, riprese subito la nostra vita quotidiana: bombardamenti incessanti; soldati in trincea, immersi nel fango e pieni di pidocchi. Il fascismo e la guerra erano anche questo. Purtroppo, sul fronte greco-albanese si verificarono, anche per



noi della Cuneense, troppi eventi tragici e uno di questi riguardò un mio compaesano, Giovanni Mascarino (cl.1919), che fu colpito mortalmente da una fucilata. Giovanni era della mia leva anche se era partito con la classe precedente, quella del 1918. E' poi intervenuto l'esercito tedesco che ha fatto piazza pulita, ricacciando indietro i greci. Fu così che terminò la guerra. Durante i quattro mesi e mezzo trascorsi sul fronte greco-albanese, la mia compagnia fu anche trasferita per circa dieci giorni ai confini tra l'Albania e la Jugoslavia. Girava voce di subbugli che stavano per esplodere; girava voce che qualcosa non andava, ma non sapevamo cosa. Alla fine non successe nulla. Siamo poi tornati in Italia il 14 maggio 1941 e, per circa un mese, sono stato aggregato alla 2° Compagnia di sanità di Savigliano (Cn). Non ricordo assolutamente per quale motivo mi avevano aggregato e per quale motivo avevano bisogno di me. Pensavo di aver già dato tanto alla Patria, ma il peggio doveva ancora venire.

Un bel giorno ci hanno detto "Partirete per la Russia" e noi non pensavamo a nulla perché la Russia per noi era uno stato come un altro, forse un po' più lontano degli altri. L'unica cosa che pensavamo è che saremmo stati più lontano da casa, niente altro. E venne il giorno della partenza: 30 luglio 1942. L'abbigliamento era quello che indossavamo abitualmente in caserma: la solita divisa con gli scarponi, una mantellina e una coperta di lana nello zaino. Cambiava il fronte e cambiavano anche gli ufficiali: in Russia ci comandava il capitano Zoppi. A Cuneo siamo saliti su una tradotta che iniziò la sua lunga corsa per giorni e notti. Abbiamo viaggiato per sei/sette giorni: prima la Germania, poi la Polonia. Quali località abbiamo toccato non le ricordo anche perché non mi affacciavo neanche fuori dal finestrino. Quando abbiamo terminato il viaggio, avevo quasi l'impressione (ma penso fosse realtà) che le rotaie che la nostra tradotta richiedeva erano più strette di quelle adottate dai convogli ferroviari russi. Eravamo in piena steppa, ma il Don era ancora lontano. Scesi dalla tradotta, siamo saliti su automezzi militari che ci hanno portato fino ad un certo punto oltre al quale non si poteva andare. E così, con lo zaino in spalla, abbiamo iniziato a marciare percorrendo a piedi chilometri e chilometri per arrivare a destinazione. Però non ricordo di aver fatto tantissima strada a piedi anche se il cammino sembrava non finire mai. Attraversavamo campi di *pateche*<sup>8</sup>, di girasoli e di granoturco. Stremato dalla fame e dalla sete, le *pateche* le addentavo in modo così ingordo da lavarmi la faccia. Abbiamo camminato forse dieci/dodici giorni e, strada facendo, trovavamo tanta desolazione perché tutto era già stato distrutto dai tedeschi: case di legno e fango, ferrovie, strade. Contadini russi non ne ho mai visti né all'andata né durante la ritirata: solo e sempre case distrutte e abbandonate. Ogni sera, quando ci fermavamo, eravamo ricoperti dalla testa ai piedi da una patina di polvere e sudore che era veramente fastidiosa, ma che, con il passare dei giorni, diventò la normalità. Di notte dormivamo per terra perché faceva caldo, era estate, ma anche perché montare e smontare le tende avrebbe fatto perdere troppo tempo. Si dormiva un'ora, massimo due, e poi via a riprendere il cammino.

Arrivati sul Don, ci siamo fermati vicino ad un piccolo paese abbandonato dove, nelle poche case rimaste, si poteva trovare qualche cosa di utile. Iniziammo subito a scavare la terra, formando grosse buche, con l'obiettivo di costruire tanti piccoli ricoveri ricoperti da travi di legno, da frasche e fango. In ogni buca ci stavano nove/dieci soldati. A turno, andavamo sulle rive del Don per controllare le postazioni del nemico, ma non vedevamo mai nessuno. Le notti serene erano calme e tutto in giro era silenzio. Più preoccupanti erano le notti buie con il cielo coperto. Poi, iniziò l'inverno russo e venne la prima neve. I soldati che erano di pattuglia si mettevano una tunica bianca (sembrava quella dei preti quando dicono la messa) e si avviavano fino alle rive del Don seguendo camminamenti nascosti alla vista dei dersi con la neve. Dalle postazioni dei Russi si sentiva ogni tanto qualche sparo, ma anche noi ogni tanto sparavamo senza avere obiettivi precisi. In pratica i Russi non li vedevamo mai e davano pochi segni di vita, ma si capiva dagli spari che avevano due postazioni: una in prossimità del del fiume, l'altra molto più indietro. La ronda, tornata al campo, riferiva al capitano della compagnia quello che aveva visto e sentito. Tutto sommato era un periodo di calma militare anche se purtroppo si verificò una eccezione: il povero Edilio Milano (cl.1921) di Cartosio (Al), durante una di



queste perlustrazioni, fu colpito mortalmente. Era il mese di ottobre 1942.

Passavano i giorni e l'inverno si inaspriva sempre più, il Don gelava e lo spessore del ghiaccio aumentava ogni giorno. Ogni tanto si sentiva un colpo secco che ci spaventava, *cunveint cl'à fisa ina s-ciuptò, anvece l'era la giòsa cl'as rumpiva*.<sup>9</sup>

Un bel giorno girò la voce che eravamo circondati dai Russi e così iniziò la ritirata: ognuno con lo zaino sulle spalle per fuggire. Gli scarponi li ho buttati via quasi subito perché crepavano dal freddo, il gelo li spaccava. Al posto degli scarponi utilizzavo coperte di lana che mi fasciavano ai piedi e le gambe. E poi la neve di per sé non dava particolarmente fastidio perché era sempre soffice anche se affondavo quasi fino alle ginocchia. La neve era così soffice che i piedi non li alzavo neanche per camminare, bastava trascinarli senza far fatica.

Anche il mio fucile, il mod.91, l'ho perso quasi subito. Forse, è meglio dire che tutti i soldati l'hanno abbandonato sia perché non si poteva utilizzare (in quanto congelato) sia perché creava disagio e rallentava la camminata. Qualunque mezzo che non serviva per ripararsi dal freddo o per calmare la fame diventava una seccatura. Una mantellina a tracollo, anche se stracciata, serviva più di un fucile. Eravamo proprio un esercito allo sbando senza armi e senza ufficiali che facessero da guida. Durante la ritirata nessuno ci dava da mangiare e da bere, ognuno si aggiustava come poteva. Quando qualcuno di noi vedeva un'isba abbandonata si staccava dal gruppo ed entrava per vedere se riusciva a trovare qualcosa per riempire lo stomaco. Per fortuna, qualche volta, siamo riusciti a trovare all'interno di quelle case disabitate pozzi di pochi metri che al loro interno contenevano patate. Non ci sembrava vero mangiare patate, anche se crude. Tutto ciò che trovavamo di commestibile o anche di poco commestibile lo mandavamo giù così come lo trovavamo. Si formò in breve tempo una colonna interminabile che si dirigeva verso Occidente: slitte vere e slitte costruite sul posto, che trascinavano stancamente i pochi viveri a disposizione, pochi muli sopravvissuti e poi tanti e tanti alpini che non vedevano l'ora di terminare quella vita d'inferno.

Durante la ritirata, i bombardamenti, ma soprattutto il freddo e la fame iniziarono a fare stragi: tirava un vento così freddo che tramortiva. I soldati feriti e quelli che fisicamente non riuscivano più a camminare venivano molto spesso riuniti in gruppi e veniva detto loro di aspettare che sarebbe arrivata l'assistenza. Secondo me l'assistenza non è mai arrivata e penso che nessuno di quei soldati, che chiedevano aiuto, sia poi tornato. Le ferite, anche se non gravi, il freddo e la fame erano determinanti. Vi posso assicurare che per un essere umano è durissima non poter soccorrere un compagno che chiede aiuto. Quanti alpini, partiti un giorno d'estate del 1942, non sono più tornati. Durante la ritirata eravamo sempre tutti sparpagliati e, solo quando ci riunivamo,



<sup>8</sup> Anguria, cocomero

<sup>9</sup> ... convinti che fosse una fucilata, inverte era il ghiaccio che si rompeva



arrivavano i carri armati russi che ci sparavano. Avevamo l'impressione di essere costantemente controllati e che l'obiettivo dei carri armati russi non fosse quello di sparare per uccidere, ma fosse quello di tenerci sempre divisi. Quando iniziavano a sparare ci dividevamo: alcuni a destra, altri a sinistra; qualcuno addirittura tornava indietro per errore, confuso dalla tempesta di neve che era talmente fitta che impediva di vedere un palmo più in là del nostro naso. Solo quando tirava il vento si poteva scorgere, in lontananza, l'orizzonte, e quindi si riusciva a non perdere l'orientamento. Se non c'era la foschia o la nebbia il nostro punto di riferimento erano i tedeschi a cavallo che indirettamente ci indicavano la strada da seguire. I guai iniziavano quando il cavallo e il cavaliere venivano bombardati e allora perdevamo ogni sicurezza. In quest'ultimo caso, passavamo ore e ore di cammino senza avere la certezza di percorrere la strada giusta. Ero talmente stanco di camminare, giorno e notte, che ogni tanto riuscivo a camminare pur dormendo. Della ritirata non ho ricordi particolari perché tutti i giorni erano tristi e uguali e ogni volta che ripenso a quella tragedia mi sembra di essere stato in *bò ant la melia*<sup>10</sup>, che non sa quale direzione prendere e dove andare. Ricordo alpini più giovani di me, forse anche qualcuno della classe 1923, che sono arrivati fino a Rossoch e sono subito tornati indietro perché il fronte non c'era più.

Giunto a Kiev, dopo giorni e giorni di marcia estenuante, ho iniziato a pensare che forse ce l'avrei fatta e che forse potevo considerarmi salvo. Eravamo solo una quarantina di soldati. Ho avuto la fortuna di non subire congelamenti né alle mani né ai piedi, anche se per controlli sono stato dirottato prima al campo contumaciale di Gorizia, poi all'ospedale militare di Savigliano.

Mi chiedi se è stato peggio il fronte russo oppure quello greco-albanese? In Russia ho sofferto la fame, il freddo e ho camminato tanto, fino allo sfinimento, ma in Grecia ho capito che cos'è la guerra. In Russia non ho mai combattuto: senza armi e con una mantellina sulle spalle mi sembrava di essere una lepre inseguita dai cacciatori che cerca disperatamente la salvezza. Sul fronte greco-albanese ho capito sulla mia pelle la crudeltà della guerra e la durezza della vita militare, tutti i giorni (e per mesi) in mezzo al fango, alla neve e alla pioggia ghiacciata.

Caduto il fascismo mi hanno poi trasferito al Brennero. Lo scopo dello Stato Maggiore dell'Esercito era quello di parare la minaccia dell'aggressione tedesca e di proteggere uno dei punti più sensibili e minacciati d'Italia, cioè l'Alto Adige, rinforzandolo con la divisione alpina Cuneense. Il compito della mia compagnia era quello di controllare il movimento dei mezzi militari tedeschi che transitavano su un ponte di Bolzano. Ma l'8 settembre 1943 è successo tutto quello che nessuno si aspettava. Mentre Pietro Badoglio annunciava alla radio l'armistizio con gli Alleati e la fine dell'alleanza militare con la Germania, nell'Italia settentrionale i reparti tedeschi iniziarono i rastrellamenti dei soldati italiani e l'occupazione dei punti strategici. Dopo l'annuncio alla radio, il re e il governo

abbandonarono il campo e lasciarono l'esercito abbandonato a se stesso senza direttive e senza ordini. Anche la mia compagnia era allo sbando. Il giorno successivo sono arrivate due pattuglie di tedeschi e noi non sapevamo se fermarli, sparare o cos'altro fare. Nel dubbio non abbiamo fatto nulla mentre loro in modo deciso ci hanno portato vicino al fiume e ci hanno detto "Voi siete nostri prigionieri". Dopo alcune ore ci hanno obbligato a salire su un carro bestiame avendo come destinazione il campo di smista-

mento di Caisetembuk dove c'erano persone di qualunque nazionalità e razza. I prigionieri non erano solo soldati. Ogni tanto al mattino passavano carri pieni di cadaveri che venivano poi buttati in fosse comuni. Nel campo di smistamento bisognava fare attenzione perché bastava un minimo movimento, come quello di cercare di afferrare una patata (oltre la rete di recinzione c'era un campo coltivato a patate), che le guardie sparavano. In quel campo di smistamento sono stato veramente male: sporcizia, umidità, malattie la facevano da padroni. In quei cameroni c'era da aspettarsi veramente di tutto, da chiunque. La lotta per la sopravvivenza porta a compiere qualunque gesto. Se mi lavavo la camicia non potevo appenderla a un chiodo per farla asciugare perché, se l'avessi fatto e avessi rivolto per un attimo lo sguardo in un'altra direzione, la camicia l'avrebbero subito rubata. Ero quindi obbligato a farla asciugare addosso.

La mia famiglia sapeva che ero prigioniero in Germania ma a casa non sono mai riuscito a inviare lettere, perlomeno fino a quando mi hanno spostato a Vienna, anche perché non mi sembra fosse attivo un servizio postale. Lo stesso discorso vale anche sui fronti di guerra dove non riuscivo a mantenere contatti con la famiglia. Solo quando ero in caserma, Ceva o Mondovì, e a Vienna riuscivo a spedire e ricevere lettere.

Nel campo di smistamento gli ufficiali tedeschi chiedevano ai soldati italiani di scegliere tra il lavoro in Germania e il rimpatrio tornando però a combattere per la Repubblica di Salò. Tutti hanno scelto di lavorare (perlomeno quelli che conoscevo). Inizialmente il mio incarico era quello di andare in montagna a tagliare legna. Ogni giorno, avevo l'obbligo di tagliare una certa quantità di legna e fino a quando l'obiettivo non era stato raggiunto il rancio me lo potevo pure scordare. Dopo circa quindici giorni, mi hanno chiesto se volevo andare a Vienna, sempre in un campo di lavoro, dove il mio compito sarebbe stato quello di smistare e poi caricare su vagoni ferroviari vestiario, alimenti e qualunque altro ben di Dio; in pratica, tutta merce che veniva destinata ai centri abitati della zona. Senza alcun dubbio accettai e fu la mia fortuna perché passai libero lavoratore, anche se una guardia mi controllava costantemente. A Vienna, dove mi sono fermato circa un anno, sono stato veramente bene perché il padrone del magazzino (un austriaco) era una gran brava persona: chiudeva sempre un occhio e ci permetteva di prendere qualcosa da mangiare. Se non diceva nulla, ci rifornivano di nostra iniziativa, per non parlare degli scarti che erano inevitabilmente i nostri. A volte se trovavamo della farina ci facevamo anche le tagliatelle (se tagliatelle si potevano definire). Di notte andavamo a dormire in una baracca, in un piccolo centro abitato alla periferia di Vienna. Verso sera una guardia ci scortava fino al treno e con il treno tornavamo nella nostra catapecchia. Eravamo in dieci: nove che andavano a lavorare nel magazzino e uno, a turno, rimaneva nella baracca a fare le pulizie.

E arrivò il mio giorno fortunato. Una mattina il mio datore di lavoro (l'austriaco che ho menzionato in precedenza) mi ha chiamato dicendomi che mi avrebbe mandato a casa in licenza, ma nello stesso tempo mi ha fatto capire che era meglio non tornassi più. Mi ha fatto ottenere il passaporto, rilasciato il 21 marzo 1945 dal Consolato Generale d'Italia (passaporto della Repubblica Sociale Italiana), e il 28 marzo 1945 sono partito da Vienna e a Vienna non sono più tornato. Di questo permesso non erano a conoscenza anche al distretto militare e questo lo dimostra il fatto che il mio foglio matricolare riporta come data di liberazione per rimpatrio il 3 maggio 1945. In altri termini, rispetto a quello che c'è scritto sul mio foglio matricolare, sono tornato a casa un mese e mezzo prima. E' iniziata così la mia fuga. Sono salito su un automezzo dei tedeschi che da Vienna mi ha portato ad Alessandria. Da Alessandria sono poi andato a piedi fino a Sezzadio (AL) per consegnare una lettera alla famiglia di un soldato che come me era stato deportato in Germania. Da Sezzadio sono poi tornato a casa in bicicletta.

Ho sempre parlato poco della guerra e di ciò che ho vissuto, visto e sofferto. Non è facile dare una spiegazione perché sono fatti della vita che ti tieni dentro per anni e che, da un lato, non riesci a soffocare e, dall'altro, fai anche fatica a buttarli fuori. Ma, ora, mi è sembrato giusto raccontare qualcosa anche e soprattutto per le migliaia e migliaia di giovani alpini che non sono più tornati e per quelli che ormai non possono più farlo. La mia è un po' la storia di tutti loro, la storia di un contadino che ha vissuto cinque intensi anni di guerra ».

Luigi Mario Cazzola

<sup>10</sup> ... un bue in un campo di granoturco...





# RECENSIONE *Libri*

## MORSASCHESI CADUTI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

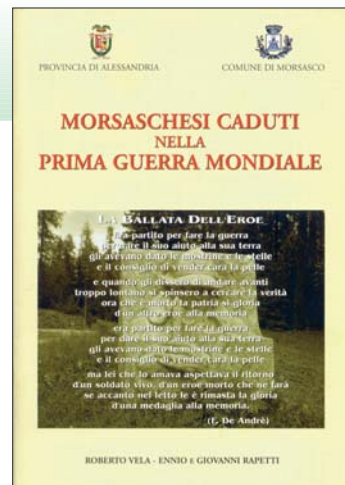
Di Roberto Vela, Ennio e Giovanni Rapetti

Gli autori di questa breve pubblicazione hanno dedicato questo lavoro ai 47 caduti morsaschesi della prima guerra mondiale: la pubblicazione di Roberto Vela, Ennio e Giovanni Rapetti è stato dato alle stampe congiuntamente dal Municipio di Morsasco e dalla Provincia di Alessandria. Il lavoro d'archivio è stato condotto principalmente sugli atti dell'Archivio Storico del Comune di Morsasco e sul preziosissimo *Albo d'Oro del Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918*, e sull'immagine-ricordo degli eroi caduti che l'Associazione combattenti sezione di Morsasco fece pubblicare durante il periodo Fascista.

### Come è fatta l'opera

Dopo poche sommarie note introduttive (l'organigramma delle Forze Armate italiane impegnate; ma anche il ricordo del telegramma del Ministero della Guerra che comunicava la morte del Soldato; era il Maresciallo dei R. Carabinieri, accompagnato dal parroco, a farsi latore della notizia), nelle pagine centrali un breve esame dedicato a date e

battaglie celebri quelle dell'Isonzo - migliaia di caduti (a decine) sacrificati per risultati strategici spesso nulli o minimi. Seguono quindi le notizie biografiche riguardanti i giovani morsaschesi che non fecero più ritorno a casa. Inquadrati, all'inizio, nella "Brigata Ravenna" e "Brigata Alessandria", ma poi anche in altre Brigate; e c'è chi sale su una nave per diventare marinaio cannoniere. Gli ultimi richiamati vanno a "tappare i buchi" nelle prime linee dove serve, ed a sacrificare le loro giovani vite in Brigate dai nomi prestigiosi ma lontani da noi, Sassari, Roma, Cremona, Siena.



# Notizie dai Gruppi



Montechiaro

## CELEBRAZIONI DEL 3 NOVEMBRE

A Trento, la sera del 3 novembre, si è concluso il ciclo di manifestazioni nazionali volute dalla Presidenza dell'A.N.A. in occasione del 90° della fine della Grande Guerra, manifestazioni che hanno percorso "sui sentieri della storia" le tappe fondamentali dell'unità d'Italia. Alla cerimonia conclusiva, che aveva carattere nazionale, ha partecipato anche la Sezione Alpini di Acqui Terme e i suoi gruppi. Alle 19.30 in tutti i paesi sedi dei gruppi, gli alpini si sono riuniti davanti ai rispettivi monumenti ai Caduti, rendendo gli onori e recitando la Preghiera dell'Alpino con la lettura del messaggio del Presidente nazionale Corrado Perona.



Acqui - Commemorazione 3 Novembre

## GRUPPO DI CARTOSIO



Il 3 Novembre a Cartosio

Malgrado le occupazioni dei singoli e le difficoltà di vario genere, il gruppo è riuscito a soddisfare il nutrito calendario di impegni e adunate che la sezione ha varato per l'anno 2008. Sotto l'impulso vigoroso del capogruppo Michele e di tutto il consiglio direttivo si sono superati e con il giusto spirito alpino si sono presentati puntuali alle scadenze fissate. Adunata nazionale a Bassano, successo di presenze e soddisfazione generale dei partecipanti, addirittura i nostri alpini Viazzi Alberto e Barisone Gianni, impegnati con il lavoro e non volendo mancare alla manifestazione hanno raggiunto la cittadella veneta tramite il taxi-elicottero decollato da Alessandria.

Ponzone, adunata sezionale con ben otto vessilli e molti gagliardetti, ci siamo presentati numerosi alla solenne cerimonia lassù nel verde dei suoi boschi e delle sue panoramiche località.

Montechiaro, il gruppo di Cartosio non ha voluto mancare e salutare la nascita del nuovo gruppo di Montechiaro con una nutrita presenza, ancora invia auguri di lunga strada agli amici della Val Bormida.

Grognardo, per il gruppo, la visita nel bel paese dell'Appennino è d'obbligo per il rapporto di amicizia che ci lega e una fermata fissa al ristorante "Il Fontanino" per gustare le locali squisitezze all'ombra dei secolari castani.

Domenica 7 settembre, manifestazione di livello ad Acqui Terme e sfilata lungo le vie cittadine, per il gemellaggio fra le sezioni di Torino ed Acqui T., la Veja e la Cita, terminato con la consegna del premio "Bontà 2008" - Noi per gli altri - alla sezione alpini di Acqui Terme. La visita è stata ricambiata domenica cinque ottobre a Torino ricevendo una accoglienza pari alla sua blasonata sezione.

Domenica 19 ottobre eravamo a Celle Ligure per rendere, agli amici alpini cellesi, la

gradita presenza onorata domenica 25 maggio scorso sotto una intensa pioggia per il nostro raduno biennale.

Così, per non tralasciare alcuna menzione di gruppi nostri amici, eravamo a Pareto, a Castelbolognino, a Terzo.

Importante domenica 14 settembre è stato il Raduno del 1° Raggruppamento nella cittadina francese di Briançon. Partenza da Cartosio in pullman alle ore cinque, raccolti gli amici ad Acqui, via veloci verso Torino e la Val Susa. Nonostante i rallentamenti, dovuti alla colonna di auto e pullman formata lungo la statale per il Monginevro arriviamo in tempo all'ammassamento. La giornata serena, si presenta con una temperatura fredda dall'aria pungente. Le cime circostanti la cittadina francese sono imbiancate dalla neve caduta nella nottata, tutti, con lo sguardo rivolto in alto aspettiamo che arrivi il sole a scaldarci.

Alle dieci parte la sfilata aperta dalla fanfara della Brigata Taurinense seguita da un plotone di Chasseurs des Alpes in armi e quindi le sezioni a partire dalla Liguria, Val d'Aosta, Piemonte. La sezione di Mondovì chiude il lungo corteo di penne nere, quale cittadina ospitante il prossimo 12° Raduno.

La sera del tre Novembre alle 19,30 di fronte al monumento ai Caduti il Gruppo si è allineato in un ideale abbraccio con tutti i gruppi e le sezioni degli Alpini Italiani ed esteri, per commemorare in devoto silenzio i Caduti di tutte le guerre ed onorare il 90° anniversario della fine della Grande Guerra.



Alpini di Cartosio

## GRUPPO DI SPIGNO MONFERRATO UNA GAVETTA RITORNATA DALLA RUSSIA DOPO 64 ANNI

Una gavetta. Una gavetta molto semplice. Che arriva però da lontano. Si aggancia infatti alla tragedia dell'Armùr, l'Armata italiana in Russia.

Dopo 64 anni è ritornata in Italia. E dopo un altro anno è potuta arrivare finalmente nelle mani dei famigliari di un alpino piemontese, con la consegna ufficiale in Municipio, coinvolgendo la comunità di una vallata. Dando così la possibilità di stimolare il pubblico ricordo di vicende e uomini, e delle infinite loro sofferenze, in un clima di generale e vera commozione.

Eccone la storia. La gavetta apparteneva all'alpino Ettore Benzi, che su essa aveva impresso, come tanti, la propria identità, segnandone l'appartenenza. Era di Spigno Monferrato, un importante centro su uno dei due rami della Bormida, tanto da dare ad essa il nome - si chiama appunto Bormida di Spigno - e che confluisce nell'altro ramo, la Bormida di Millesimo, appena prima di Bistagno, finendo poi insieme nel Tanaro, poco ad est di Alessandria.

E' l'estate del 1942 quando Ettore Benzi parte per la Russia, con il battaglione Ceva della divisione Cuneense, che dal settembre viene a trovarsi sul fiume Don, nella zona di Niznij Karabut, cioè Karabut inferiore, ad una trentina di chilometri ad est di Rossosc, dove si trova il Comando del Corpo d'Armata Alpino, oltrepassando di una decina di chilometri Annovka (oggi Alejnjkovo), dove si insedia il comando della Cuneense, con il gen. Emilio Battisti.

La gavetta non è stata però rinvenuta a Karabut, ma a Olchovatka, nella valle del Kalitva, ad una ventina di chilometri a nordovest di Rossosc. Come può essere finita lì, dal momento che da quel posto non è passata la ritirata della Cuneense? Essa infatti si è svolta più a nord, dopo lo scontro



Alpini

ad ovest, fino a Rovenki (il tenente cuneese Meiner, ad esempio), o Ajdar, o Vejdelevka, quasi ormai alle porte di Valujki. Oppure che Benzi, sopravvissuto allo scontro di Novo Postojalovka, sia finito per qualche motivo a sud rispetto al percorso della Ritirata della Cuneense.

Sta di fatto che lui non è arrivato a Valujki, o nei suoi pressi, dove i resti della Cuneense, della Julia e della divisione di fanteria Vicenza, assieme ai propri comandanti, i generali Battisti, Ricagno e Pascolini, sono stati fatti prigionieri. Poiché l'alpino Benzi si è salvato dalla cattura, vuol dire che ha potuto in certo qual modo seguire il percorso della Trentina, passando quindi da Nikolajevka. E il 4 aprile del 1943 rientrare a Spigno, come ci ha ricordato la moglie. Sarebbe bene poter trovare conferme a queste ipotesi, da chi avesse eventualmente potuto raccogliere in passato la sua testimonianza, in famiglia o fuori, o anche da qualche suo scritto. Dal momento che lui è deceduto nel dicembre del 1992.

Quindi, tutto sommato, Benzi fu tra i fortunati che dalla Russia poterono tornare, mentre tantissimi altri nella Ritirata caddero: o in combattimento, o per congelamento, o per non alimentazione. Oppure, catturati prigionieri, con un percorso all'indietro, a piedi (le tristi "marce del davai"), o chiusi in carri bestiame ferroviari, in situazioni entrambe disumane. C'è chi è morto in queste trasferite. E tanti altri sono poi morti nei lager di prigionia. Rimanendo "dispersi", cioè soldati di cui



Ferdinando Sovran  
e la Signora Armanda

si è persa ogni traccia, fino agli inizi degli anni '90, quando di parecchi (non tutti, purtroppo) si è potuto conoscere la sorte attraverso le registrazioni fatte dall'Nkvd, la polizia politica che è stata poi chiamata Kgb, di cui i russi avevano negato fino a quel momento l'esistenza negli archivi. Ed invece i documenti c'erano.

Ritorniamo però alla storia della gavetta di Benzi: come è potuta arrivare in Italia? Raccontiamolo. Ferdinando Sovran è un alpino di San Donà di Piave, nel Veneto, che è stato in Russia tra il 1992 e il 1993, per l'"Operazione Sorriso", cioè a lavo-

rare alla costruzione dell'Asilo di Rossosc, donato dagli alpini d'Italia ai bambini della cittadina. Ma da quel momento è stato conquistato dal "mal di Russia", tanto da ritornarvi



La famiglia Benzi con Ferdinando Sovran

successivamente più volte, accompagnato soltanto da un amico russo, girando nella zona del Don con mezzi locali, sovente anche quelli pubblici, e molte volte anche a piedi, ospite il più delle volte dei contadini russi, e dormendo nelle loro abitazioni. Recuperando così parecchio materiale (gavette, piastri e altro), da far poi avere alle famiglie italiane. E così che ha potuto conoscere, nella zona di Olchovatka, la signora Natalia Stang e la figlia Tatiana.

Con Sovran siamo diventati amici alla distanza, con scritti e telefonate, dopo che lui, sapendo delle mie ricerche storiche e dei miei viaggi al Don alla testa di gruppi - organizzati tecnicamente dalla "Rondine Viaggi" di Alba, di cui era titolare, con il marito, una signora di origini russe, oggi deceduta, - aveva cercato un contatto con me. D'altra parte sono stato il responsabile del primo gruppo italiano che sia potuto arrivare ufficialmente a Rossosc, con un programma elaborato direttamente da me. Era il maggio del 1989. Vi dovevo già arrivare nel 1987, ma a Kharkov ci fu qualcuno che volle ancora mettere il bastone tra le ruote. E non è che non ci fossimo spiegati o avessimo capito male. Avevano detto di sì, poi hanno pensato di poter fare retromarcia. Si è dovuto lavorare sotteraneamente per due anni, per bypassarli. Il poterli arrivare è dipeso, dunque, da un'iniziativa nostra, e non è stato un regalo piovuto improvvisamente dall'alto.

Nel 2007, passando da Olchovatka, ho avuto la possibilità di parlare per brevissimo tempo con delle donne, che mi hanno detto di aver conosciuto Sovran. Quando ho affermato che eravamo amici, mi hanno dichiarato che nel villaggio c'era una persona che aveva qualcosa da far avere a lui. Era appunto la gavetta di Benzi. Ma io non potevo stare ad aspettare, perché eravamo già molto in ritardo. Me l'hanno fatta trovare in albergo. E così che dal luglio del 2007 la gavetta poté ritornare con me in Italia. L'ho custodita a casa mia per quasi un anno, provando anche ad individuare chi potesse essere Ettore Benzi, facendo pure ricerche in provincia di Cuneo. Lui però non era ovviamente cuneese.

Sono poi riuscito a far avere, in sicurezza, la gavetta a Sovran attraverso mani alpine amiche dell'Albese che quest'anno andavano all'Adunata nazionale a Bassano del Grappa. Sovran, anche grazie al fatto di essere stato consigliere nazionale dell'A.N.A., è riuscito ad avere in breve tempo delle risposte positive da parte di Onoraduti. Ha poi fatto subito scattare i contatti con la famiglia, superando le sue prime diffidenze, dal momento che ci sono oggi in giro troppi millantatori ed approfittatori. Ma lui, che è persona estremamente seria e generosa, ha potuto facilmente far comprendere la situazione.

E sabato 25 ottobre, nel Municipio di Spigno, è avvenuta la consegna ufficiale della gavetta alla famiglia Benzi. Alla presenza del sindaco, Albino Piovano, con tanto di fascia tricolore a tracolla; e del gruppo degli alpini di Spigno, con i responsabili della Sezione A.N.A. di Acqui Terme, nata di recente, a cui il gruppo appartiene. La famiglia era al completo, con ben quattro generazioni presenti: la moglie di Ettore, Armanda Viazzo, classe 1921, e i figli Pier Alessio ed Egle, accompagnata dalla figlia, avvocato Daniela Pesce. Con Pier Alessio c'erano la moglie Teresa, e il figlio Valter con la moglie e i due figlioletti: Matteo (3 anni) e Francesco (6 mesi).

La commozione è stata la nota dominante dell'intera cerimonia. Ed ha raggiunto il culmine quando la gavetta, liberata del panno verde che l'avvolgeva, è passata dalle mani di Ferdinando Sovran a quelle della signora Armanda. Le sue mani tremavano un poco. Anche perché quella gavetta, con il nome inciso del marito, Benzi Ettore, pur leggera, portava emotivamente con sé il grande peso della storia: del gelo della Ritirata, del dramma delle "marce del davai", della terribile tragedia della prigionia, delle infinite lapidi che in quasi tutti i Comuni d'Italia portano scritti i nomi di quanti sono stati trascinati via dal vento della steppa russa, del dolore delle madri morte di crepacuore nell'attesa di un figlio che non tornava mai... E non ha fatto meraviglia che qualche occhio si sia potuto riempire di silenziose ma intense lacrime.

Pier Cesare Pellegrino

Ringraziamo per questo contributo, che da lustro al nostro giornale, il dott. Pier Cesare Pellegrino, Responsabile dei servizi speciali di Radio Alba, e giornalista di [www.Cuneocronaca.it](http://www.Cuneocronaca.it)

## ETTORE BENZI Classe 1919 - Alpino



Ettore Benzi nasce a Spigno Monferrato (AL) il 13 luglio 1919 da Alessio e Garbarino Ernestina. Il 15 marzo 1940 fu arruolato nel 1° reggimento alpini del battaglione Ceva e assegnato alla 5° compagnia con matricola 4426 e con la distinzione "servizi vari". Lo stesso giorno in cui l'Italia entrò in guerra (10 giugno 1940) fu nominato soldato scelto e subito coinvolto nelle vicende del secondo conflitto mondiale. "Andare oltre", termine coniato dal regime fascista, andava ormai sostituendo il simbolico detto degli alpini "di qui non si passa". Dall'11 al 25 giugno 1940 è sul fronte occidentale e successivamente sul fronte greco-albanese (12 dicembre 1940 - 23 aprile 1941) dove, per alcuni giorni, fu dirottato dalle trincee del Bregu i Math ai confini con la Jugoslavia. Rimpatriato dall'Albania, fu aggregato per circa un mese alla 2° compagnia di sanità di Savigliano. Il 31 luglio 1942 partì per la Russia dove giunse il 7 agosto. Uscito indenne dall'oceano della steppa, Ettore Benzi tornò in Italia il 18 marzo 1943 nel campo contumaciale di Osoppo (Ud).

Poi il ritorno a casa e la clandestinità che contribuirono sicuramente alla sua adesione alle file della Resistenza. Dal 1 ottobre 1944 al 30 aprile 1945 ha fatto parte della formazione partigiana Divisione Fumagalli, Brigata Chiarlone (nome di battaglia "Jeffs", matricola 16888) assumendo la qualifica gerarchica di "capo nucleo" corrispondente a quella militare di "sergente". Gli è stata conferita la croce al merito di guerra e gli è stata riconosciuta la qualifica di partigiano combattente.

Giancarlo Montrucchio

Segnaliamo inoltre che Pier Cesare Pellegrino ha in programma per gli inizi di luglio 2009 un Viaggio al Don, che toccherà appunto Rossosc; la zona della presenza alpina e quella della Ritirata, fino a Valujki e Nikolajevka; e i campi di prigionia di Khrenovoje, Nekrilovo, Uciostoje (Khototovo) e Tambov Rada. Per informazioni, si può contattarlo allo 0173.282028. Oppure ci si può rivolgere all'agenzia "La Rondine" (0173.362928).

# Anagrafe Alpina

---

## NOTIZIE LIETE

### GRUPPO DI ACQUI

Il socio Mario Torrielli, responsabile della Fanfara Sezionale, ci invia con orgoglio la foto del nipotino Alberto. Il gruppo si congratula con i famigliari con i migliori auguri alpini al nuovo scarponcino.



### GRUPPO DI CARTOSIO

E' nata Miriana, figlia dell'Alpino Zunino Claudio e della gentile signora Lorena Vercellino. Ai genitori le felicitazioni del gruppo.

Papà e Alpino Barisone Andrea e nonno Giovanni, Vice Capogruppo, annunciano con felicità la nascita della piccola Elena unitamente alla mamma Annalisa Derossi. Le nostre felicitazioni.



### GRUPPO DI MORSASCO - ORSARA BORMIDA

E' nato Andrea Carozzo, figlio dell'Alpino Claudio e della gentile signora Ferrari Federica. Felicitazioni vivissime dagli Alpini del gruppo.

## NOTIZIE TRISTI

### GRUPPO DI ACQUI TERME

E' andato avanti il carissimo socio alpino Minetti Marco. Persona stimata, lascia un grande vuoto nella famiglia alpina di Acqui Terme. Il gruppo si unisce al dolore dei famigliari e porge sentite condoglianze.

### GRUPPO ALPINI DI ALICE BEL COLLE

Il Gruppo Alpini di Alice Bel Colle porge le più sentite condoglianze al socio artigiere da montagna Sergio Parodi per la scomparsa della cara mamma Leonora Pastorino, vedova dell'alpino Giuseppe Parodi. E' mancata Maria Foglino, madre del socio alpino Giuseppe Pesce. A Giuseppe e familiari sentite condoglianze dal Gruppo Alpini.

### GRUPPO DI BISTAGNO

E' mancata la signora Maria Piombo, madre del socio alpino Giampiero Grassi. Il gruppo porge sentite condoglianze a Giampiero e famiglia.

### GRUPPO DI CARTOSIO

A poco più di un anno dalla scomparsa il Gruppo alpini vuole ricordare l'alpino Pietro Pesce, classe 1910 e suo genero il Sergente Mario Assandri, uomini di grande dedizione al lavoro alla famiglia e di grande alpinità.



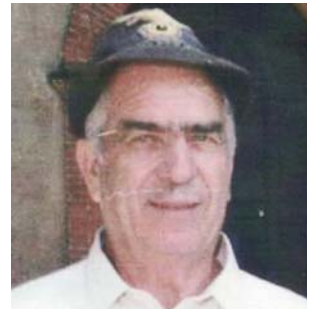
**GRUPPO DI MERANA**

Alla veneranda età di 95 anni è mancato il signor Capra Giuseppe, papà del capogruppo Carlo. Gli Alpini di Merana porgono le più sentite condoglianze.

**GRUPPO DI MORSASCO - ORSARA BORMIDA**

E' andato avanti il Sergente maggiore Grillo Giacomo, nato ad Ovada l'11.03.1914., reclutato presso il distretto di Tortona, ha prestato servizio militare nel Battaglione "Val d'Orco" - Compagnia Comando - appartenente al IV Reggimento Alpini di stanza ad Aosta. Ha effettuato il campo invernale a La Thuile, quindi fu trasferito ai corsi di tiro a Civitavecchia. Viene congedato nel 1937. Richiamato nel '39 venne aggregato al C. Mobilità Ivrea. Partecipa alla campagna dei Balcani (Grecia e Albania) con l'11° Reggimento Alpini. Nel 1942 guadagna i galloni da Sergente Maggiore sul campo per meriti di guerra in qualità di "goniometrista" del plotone mortai da '81. Questa la motivazione sottoscritta dal Gen. M.O. Giovanni Esposito: "Durante un momento particolarmente delicato in cui forti

nuclei ribelli approfittando della copertura del territorio avevano raggiunto le posizioni del battaglione, con estrema decisione iniziava il fuoco con i mortai, assumendo di propria iniziativa il comando di due squadre. Per accelerare il tiro non esitava a sparare tenendo il mortaio tra le braccia senza innestarlo nella piastra. Continuava il tiro imperterrito, nonostante l'intenso fuoco nemico che colpiva la postazione, causando forti perdite e generando sgomento nelle file nemiche. Nuova Varos, 5 Settembre 1941".  
Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

**GRUPPO DI SPIGNO**

E' mancata all'affetto dei suoi cari la signora Rossello Maria, mamma degli alpini Mario ed Ezio Delpiazzo. Il gruppo partecipa al lutto con le più sentite condoglianze.

*La Sezione si unisce alle famiglie dei nostri cari defunti con le più sentite condoglianze.*

*Gli alpini del gruppo di Cavatore ringraziano la famiglia Gaggero per la generosa offerta devoluta in memoria del compianto Franco.*

## ASSEMBLEA ORDINARIA ANNUALE

### DOMENICA 8 MARZO 2009

Nei locali della sede sezionale A.N.A. in Piazzale Don Piero Dolermo (ex Caserma Cesare Battisti), in prima convocazione alle ore 08,00, ed in seconda convocazione alle ore 09,30, avrà luogo l'assemblea Ordinaria annuale dei Soci per discutere il seguente:

**ORDINE DEL GIORNO**

- Nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea.
- Relazione Morale e Finanziaria.
- Discussione ed approvazione Relazioni.
- Nomina dei Delegati all'Assemblea Nazionale.
- Tesseramento 2009.
- Adunata Nazionale a Latina
- Varie ed eventuali.

L'Assemblea Ordinaria Annuale riveste carattere di particolare rilevanza per l'importanza dei temi trattati. A tale proposito si invitano i Soci a partecipare numerosi. In particolare si sollecita la partecipazione di tutti i Capigruppo o, altrimenti del Vice Capogruppo. La pubblicazione, sul nostro notiziario, serve quale regolare avviso di convocazione a tutti i Soci. All'Assemblea si partecipa con il Cappello Alpino.

*Il Presidente Cav. Uff. Giancarlo Bosetti*

## Cercate un approdo sicuro?



E' una bitta il nuovo testimonial di Banca Carige. Un simbolo che esprime solidità, sicurezza, capacità di accogliere. Valori profondi che da sempre caratterizzano una realtà nata in Liguria 150 anni fa che, proprio grazie a questi principi, è riuscita a esportare la propria professionalità in tutta Italia. Un punto fermo in un mare di conti correnti e di investimenti: adesso più che mai, potete approdare a Banca Carige in tutta tranquillità.

[www.gruppocarige.it](http://www.gruppocarige.it)

Un porto sicuro nella vostra città.

